



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



**“DI ME SARETE TESTIMONI”
VITE CHE PARLANO**



Sommario

- 3 **Riprendere con fiducia il cammino** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di luglio e agosto**
- 7 **Il difficile rientro dalle vacanze** [Maria Giovanna Motta]
- 9 **Che forma può avere la ricerca interiore di qualcuno o qualcosa?** [Valentina Soncini]
- 11 **Rieducare alla preghiera in famiglia** [Gioia Dalla Chiesa]
- 13 **Diritti, doveri e responsabilità condivisa** [Emanuele Patrini]
- 14 **Racconti missionari di padre Fabrizio** [Padre Fabrizio Calegari]
- 16 **Il “Perdono d’Assisi”** [Don Augusto Panzeri]
- 17 **Pregare per vivere nella Chiesa, come discepoli di Gesù** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Fernanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo”

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Riprendere con fiducia il cammino

Stiamo iniziando il cammino del nuovo anno pastorale dopo la pausa estiva che forse non è riuscita, in modo significativo e condiviso, a comunicarci quella serenità desiderata e ricercata che possa rinvigorire la nostra fantasia e volontà, per affrontare le diverse emergenze che ancora caratterizzano la vita personale e sociale. La pandemia, le guerre, la crisi politica, i vari segni di violenza e indifferenza, le incertezze e lamentele contagiose possono indurre a giudicare la nostra nazione con l'espressione usata da una giornalista: "Si resta a guardare nel Paese in cui non ci si sente più fratelli". A queste realtà, che possono coinvolgerci emotivamente in modo più diretto, seguono quelle che richiamano l'urgenza di meglio curare l'equilibrio del pianeta e le conseguenti ricadute sull'economia, sull'aumento dei prezzi e sulle nuove povertà familiari e sociali.

Forse ci eravamo abituati a sperimentare e affrontare con maggiore determinazione e fiducia *le crisi* che hanno mostrato un inizio e una fine; ora, invece, siamo richiamati con urgenza e vigilanza ad allenarci per *affrontarle come situazioni quasi permanenti* nel mondo e nelle nostre città. Siamo quindi chiamati a camminare non nell'ingenua attesa che tutto andrà bene o non vedendo l'ora che finisca qualche ansia o pena, ma impegnandoci a sentirci sempre compagni di viaggio che si sostengono reciprocamente e con perseveranza nel riconoscere la *presenza di Gesù Risorto nel nostro quotidiano*. Il nostro sguardo sia illuminato dalla fiducia che, dopo ogni prova affrontata con speranza e carità, segue una maturità di fede che anima il cuore delle persone e offre segni più luminosi di fraternità nella vita sociale.

Ci auguriamo di poter riprendere il cammino comunitario non con gli occhi di chi vede sempre e solo ciò che manca, ma col cuore di *chi ha imparato a leggere gli eventi alla luce della Provvidenza di Dio* che sa trasformare "cinque pani e due pesci" in nutrimento efficace per una moltitudine. Siamo invitati a riconoscere che non si devono ripetere errori legati a egoismi, pregiudizi, miopie, contraddizioni e tanti altri difetti, da cui ci siamo lasciati contagiare nel tempo e che ora ci affliggono, così da intraprendere un cammino più cosciente e virtuoso che possa progressivamente attenuarli. Il Santo Padre continua a richiamare quanto sia urgente convertirsi e *camminare come Chiesa accogliente*, rendendo le nostre comunità capaci di essere segno più visibile di luoghi nei quali possiamo sentirci accolti "a braccia aperte": ne abbiamo tanto bisogno per superare il clima di paure, solitudine e indifferenza, libertà malate e desideri non educati.

Abbiamo compreso il valore della *saggezza nel riconoscere i nostri limiti*, le *fragilità condivise*, i condizionamenti che rendono impotente il desiderio di libertà; essi non si possono superare da soli, ma solo aprendoci alla grazia di Dio e a una profonda e autentica fraternità ecclesiale e sociale. Per questo il nostro arcivescovo Mario ci ha esortati, nella sua lettera per il prossimo anno pastorale, ad approfondire e *arricchire il nostro rapporto con Dio attraverso la preghiera*: "Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù", per acquistare quella sapienza del cuore che ci permette di scoprire che "la crisi – ci ha richiamato papa Francesco – generalmente ha un esito positivo, mentre *il conflitto crea sempre un contrasto*, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere". Ogni crisi può generare anche conflitti, tensioni, divisioni, desideri di vendette incrociate...!

A ciascuno di noi è perciò richiesto di sentirsi responsabile e artigiano di pace, imparando a trasformare le situazioni di prova e limite in occasioni per riconoscere che, nonostante il male che appare, c'è un bene che può essere alimentato diventando protagonisti di missioni umanamente impossibili ma, con la grazia di Dio, realizzabili.

Cronaca di luglio e agosto

LUGLIO

1 venerdì – Il nuovo Sindaco incontra l'Arciprete. Dopo l'incontro in mattinata col prefetto Patrizia Palmisani, il nuovo sindaco Paolo Pi-

lotto, alle ore 12, si è recato in via Canonica per far visita a monsignor Provasi. Nel cordiale incontro sono stati evidenziati e condivisi i temi riguardanti innanzitutto il mondo giovanile e, partendo dall'ambito scolastico, ci si è confrontati su

come affrontare le numerose difficoltà che stanno socialmente emergendo, senza però perdere fiducia nei molteplici segni di disponibilità, generosità e passione che sanno generare percorsi aggregativi e formativi apprezzabili. È stato poi affrontato il tema delle scuole materne e dello sport giovanile, augurandoci che la gioia del Monza in "Serie A" si esprima in una preziosa opportunità affinché l'attenzione allo sport dilettantistico degli adolescenti sia sostenuto dall'Amministrazione comunale, anche attraverso una maggior collaborazione con le associazioni parrocchiali. Al termine dell'incontro il Sindaco ha accolto l'invito a pranzare con i canonici del Duomo, presso la "Casa del Clero". [Alberto Pesina]

13 mercoledì – L'onomastico di monsignor Enrico Rossi alla "RSA San Pietro". Alle ore 11 i canonici, con Maria e Gemma, hanno fatto visita a don Enrico per festeg-

giare con lui il suo secondo onomastico come ospite della casa di riposo di viale Cesare Battisti. Purtroppo, il permanere delle limitazioni dovute all'emergenza sanitaria ci ha costretti a ridurre le presenze e il tempo disponibile; non abbiamo potuto gustare insieme i pasticcini e abbiamo anche



rinunciato al brindisi che monsignor Rossi ha però gradito e condiviso, durante il pranzo, con gli altri ospiti. Abbiamo trovato don Enrico molto sereno e ci ha assicurato di ricordarsi di noi nella preghiera quotidiana; la sua salute è buona e il suo spirito esprime sempre vivacità e sano umorismo. Dopo un'oretta di piacevole e fraterno dialogo, abbiamo dovuto salutarci e augurarci che, superati i limiti della pandemia, gli incontri possano diventare più frequenti. [Don Eugenio Dalla Libera]

24 domenica – In questa settimana *il caldo*, con temperature comprese tra 23° e 36° C, e *la siccità* conseguente hanno mostrato nel modo più evidente i disagi che la popolazione deve affrontare quando scarseggia questo bene prezioso, come stiamo sperimentando già da qualche mese. La partecipazione alle sante Messe domenicali ha sofferto di una evidente diminuzione nel numero dei fedeli abituali, specialmente dei

parrocchiani, partiti per i luoghi di vacanza; sono stati quasi interamente sostituiti da turisti o da visitatori occasionali che, dopo aver fruito delle bellezze artistiche e culturali presenti in Basilica, hanno poi scelto di fermarsi tra noi per partecipare alle celebrazioni eucaristiche festive. Durante la nottata di lunedì, un auspicato e gradito temporale ha iniziato ad abbassare sensibilmente la temperatura, contribuendo a rendere le giornate più vivibili anche in città e regalando un momento di sollievo alla vegetazione, ovunque piuttosto provata. [Piergiorgio Beretta]

AGOSTO

1 lunedì – “Perdono d’Assisi”: Veglia per la pace. Si è svolta attorno al tema: “Beati gli artigiani di pace” e si è sviluppata in tre momenti presso il Santuario della Madonna delle Grazie. L’inizio è stato caratterizzato dall’ascolto del racconto evangelico di Gesù risorto (Gv 20) che appare ai discepoli, chiusi in un luogo per paura dei Giudei, e dice: “Pace a voi”. Monsignor Silvano Provasi, partendo da una riflessione del cardinal Martini sulla preghiera di intercessione, ha invitato a riflettere sul tempo che stiamo attraversando: una crisi dopo l’altra ci sta provando e interrogando in modo significativo; il Signore entra nel nostro cuore chiuso dalla paura, dall’incertezza, dall’individualismo e ci dona la pace che, solo insieme, si può costruire. Padre Alberto Tosini, guardiano del convento di via Montecassino, ha poi introdotto il secondo momento partendo dalla lettura di un brano dalle fonti francescane, nel quale si racconta come la frattura della relazione tra vescovo e podestà locali sia stato sanato ascoltando il famoso cantico di san Francesco, cantato dai suoi confratelli alla presenza dei due contendenti, aggiungendo la strofa “*Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo*

tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione”. Questo canto pone fine al litigio e porta alla riconciliazione. La veglia si è conclusa con la testimonianza di Andrea, operatore presso la “Casa della Carità” di Milano, che ha raccontato come, all’indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, don Virginio Colmegna e il cardinal Matteo Zuppi avevano sottolineato che la situazione era tale da richiedere l’intervento di papa Francesco. Insieme a trentacique associazioni italiane si è iniziato un dialogo con associazioni di volontariato di Kiev che ha portato a un incontro poco tempo fa, trasmesso in quindici piazze. La pace è cammino, è profezia. Ha poi ricordato anche gli esempi di Napoli e Caserta, città nelle quali si sono costruite relazioni e opportunità di riconciliazione e vita nuova. Anche quest’anno stupisce come tanta gente decida di condividere una serata nel mese di agosto, nel periodo tradizionalmente dedicato alle vacanze, per fermarsi a pregare per la pace. [Emanuele Patrini]

2 martedì – Giornata di preghiera per la pace nella chiesa sussidiaria di santa Maria degli Angeli. Quest’anno, la “Caritas decanale” ha proposto di caratterizzare la preghiera del “Perdono d’Assisi”, attraverso una prolungata invocazione per la pace. Oggi la chiesa distrettuale di via Zucchi è rimasta aperta tutto il giorno; alle ore 9 don Augusto Panzeri ha presieduto una santa Messa per la pace, alla quale hanno preso parte una quarantina di fedeli. Durante la giornata anche tante persone, che si recavano alla vicina clinica, si sono fermate in chiesa per un breve momento di silenzio orante per invocare il dono della salute per sé o per i propri cari e amici. La giornata si è conclusa alle ore 21 con la preghiera del santo Rosario per invocare il dono della riconciliazione. Erano presenti una trentina di persone e don Augusto ha ripreso con

loro il tema della responsabilità civile di sentirci tutti artigiani della pace, come già accennato nella veglia della sera precedente, presso il santuario francescano di santa Maria delle Grazie.

[Dario Erba]

6 sabato – Un drone in bilico sul cornicione del campanile del Duomo. Verso le ore 17.20 due persone provenienti da Desio, accompagnate dal sacrestano, hanno informato l'Arciprete che, forse per una manovra errata, il loro drone, dal peso di circa duecentocinquanta grammi, si trovava in bilico sul cornicione sottostante la cella campanaria, col pericolo che potesse cadere sui passanti. Monsignor Provasi ha richiesto di informare i Vigili del Fuoco per meglio definire le modalità di intervento e scongiurare il pericolo. Perciò, gli operatori del "Nucleo Speleo Alpino Fluviale" hanno deciso di recuperare il drone, attuando una manovra alpinistica di calata con corda dalla cella campanaria sul cornicione. L'oggetto è stato così recuperato e riconsegnato ai proprietari. Il tutto si è concluso verso le ore 18.45, attirando l'attenzione e la curiosità dei pochi turisti e dei fedeli che uscivano dal Duomo al termine della santa Messa vigiliare delle ore 18. [Ademar Josè Da Silva]

15 lunedì – La solennità dell'Assunzione ha dato inizio a una settimana all'insegna della variabilità meteorologica e, dopo i temporali dei giorni scorsi, le giornate sono diventate molto più accettabili dal punto di vista climatico, con tem-

perature massime che rimangono limitate tra i 30° e i 32° C e notti più gradevoli. Anche il fiume Lambro, dopo essere rimasto per alcuni giorni completamente in secca nel tratto che attraversa la città, sembra ora rianimarsi e riprendere un po' di vita. Ieri e oggi l'affluenza dei fedeli alla sante Messe festive è rimasta piuttosto scarsa e i pochi presenti sono per la maggior parte turisti in visita alla città e al Duomo.

[Piergiorgio Beretta]

28 domenica – Il turismo estivo in Duomo. Anche la nostra città, in questo mese d'agosto, ha potuto godere positivamente dell'aumento del turismo registrato in modo evidente e significativo a Milano. Nel Museo e Tesoro del Duomo, già dal mese di luglio, si è riscontrata una crescita di visitatori con numeri che hanno persino superato quelli registrati nello stesso mese del 2019 e, anche all'inizio del mese di agosto, questo incremento si è confermato. È aumentata anche la presenza di turisti stranieri, soprattutto europei, ma anche americani, che hanno deciso di dedicare del tempo alla visita della Basilica monzese, del museo e della Corona Ferrea. Sono mancati, però, visitatori provenienti dall'area asiatica, come cinesi, giapponesi e russi.

[Fondazione Gaiani]



Il difficile rientro dalle vacanze

Maria Giovanna Motta

Ogni anno *l'estate è foriera di promesse e aspettative*, nella speranza di rompere la *routine* di un lungo anno di impegni lavorativi, scolastici e familiari. Ognuno di noi progetta accuratamente le ferie in base ai propri interessi, *hobby*, gusti, cercando località da scoprire o luoghi del cuore, in cui rivivere momenti belli dell'infanzia o della propria esistenza, alla ricerca di relazioni nuove o amicizie consolidate.

Non esiste una vacanza ideale: ognuno deve individuare quella a lui più congeniale, che lo faccia sentire bene con se stesso e con gli altri, per ritornare poi "ricaricato" agli impegni quotidiani: chi ha bisogno della tranquillità e del *relax* della montagna e di luoghi isolati; chi cerca la meditazione e la preghiera in un monastero o in un convento; chi, soprattutto i giovani, desidera la vita movimentata delle spiagge con opportunità di divertimento in ogni ora del giorno e della notte; chi non rinuncia a una visita a città d'arte, a un'escursione, a un viaggio all'estero. L'importante è non cedere alla suggestione delle mode del momento o del lusso esibito: vacanze sicuramente più costose, ma non per questo più adatte alle proprie esigenze.

Quest'anno, però, non si avvertono quella spensieratezza e rilassamento che, di solito, accompagnano le ferie estive. I volti sono più preoccupati e i discorsi ricorrenti sono sempre gli stessi: il caldo eccessivo rispetto alle medie stagionali, l'aridità del clima (sintomo di un mutamento climatico già in atto e causa di incendi), difficoltà di approvvigionamento idrico, ingenti danni all'agricoltura, la guerra russo-ucraina che non accenna a finire e, attraverso i *mass media*, mette tutti i giorni davanti ai nostri occhi scene di distruzione e di morte che non possono lasciarci indif-



ferenti.

Le tensioni tra l'Unione europea e la Russia, dopo le sanzioni inflitte, hanno intensificato un aumento iniziato lo scorso anno del prezzo del gas e del petrolio e determinato la ricerca di fonti energetiche, anche alternative, in altri Paesi.

Il blocco navale imposto dalla Russia a Odessa e ai porti ucraini sul mar Nero, impedendo la partenza di navi cariche di generi alimentari di largo consumo, rischia di causare carestie in molti paesi del Terzo Mondo; solo recentemente la situazione sembrerebbe avviarsi a una soluzione.

Le conseguenze di queste *tensioni internazionali* sono per noi un aumento generalizzato dei prezzi degli alimentari, delle bollette di luce e gas, dei carburanti e di ogni genere di bene di consumo a causa del rincaro del costo dell'energia necessaria per la produzione e il trasporto delle merci. L'inflazione, naturalmente, galoppa come non succedeva dal 1984.

Non ultimo il *problema del "Covid-19"*: ogni volta che ci illudiamo di averlo sconfitto, si ripresenta sempre minaccioso in altre varianti e non ci facciamo mancare neppure il vaiolo delle scimmie e la febbre del Nilo!

A tutto ciò si aggiunge *l'incertezza della situazione politica italiana* dopo le dimis-



sioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi. In attesa delle prossime elezioni politiche del 25 settembre, assi-



stiamo a uno spettacolo poco edificante: lo scambio di reciproche accuse tra le coalizioni, invece della presentazione di programmi articolati che rispondano alle effettive necessità del Paese.

C'è chi definisce il 2022 *annus horribilis*; certo non è un periodo facile per nessuno: che fare? Questa, dicono, è l'estate della ripresa del turismo: chi può permetterselo è bene che si goda le vacanze per affrontare in piena forma un autunno che si preannuncia problematico, dedicando tempo anche alla preghiera, per invocare l'aiuto del Signore.

Al rientro, se l'impegno personale non basta, non dobbiamo esitare a rivolgerci a chi può darci comprensione e suggerimenti (familiari, amici, persone di fiducia, associazioni di volontariato, esperti...). La nostra società è complessa; è importante non isolarsi e confidare nella solidarietà di chi ci sta vicino, come noi dovremmo essere disponibili verso gli altri. Presto, si suppone, lo Stato metterà in campo provvedimenti idonei a supportare famiglie e imprese (il "decreto Aiuti" è già stato approvato).

Ci auguriamo e auspichiamo che ciascuno per la propria parte si impegni ad *affrontare questa situazione con coraggio e atteggiamento positivo*, senza abbandonarsi

al pessimismo, che sicuramente non aiuta, ma alimenta la logica del lamento e della sola ricerca del colpevole dei disagi emergenti. In modo particolare, in momenti così difficili, *la politica non dovrebbe fare scelte opportunistiche*, né creare illusioni irrealizzabili, *ma mirare all'interesse generale*, riuscendo a condividere progetti, superando atteggiamenti puramente divisivi.

Urge *lavorare per la pace in Ucraina*, problema ultimamente posto in secondo piano, che, invece, è decisivo per ristabilire rapporti costruttivi tra Stati e superare la crisi energetica ed economica; a questo scopo papa Francesco non cessa di prodigarsi con i suoi appelli. Oggi bisogna *supportare famiglie e imprese per l'emergenza energetica e l'impennata dei prezzi*, tenendo conto che, per questo motivo, si sono create nuove sacche di povertà, in aggiunta a quelle preesistenti.

Questa situazione di disagio non può gravare solo sulle associazioni di volontariato, già oberate da richieste di aiuto, ma lo Stato deve aumentare la spesa sociale a favore dei più deboli. Auguriamoci che con interventi mirati da parte delle istituzioni e l'impegno personale di tutti: istituzioni, associazioni,



professionisti e ogni persona di buona volontà, anche il nostro Paese possa risollevarsi e superare la crisi attuale per introdursi con fiducia e laboriosa determinazione in un tempo di maggiore serenità condivisa.

Che forma può avere la ricerca interiore di qualcuno o qualcosa?

Valentina Soncini

“O Dio, O Dio, O Dio, o Dio o Dio Santo...”

Un grido straziante a Dio innalzato da un semplice cittadino che ha assistito al crollo del ponte Morandi di Genova il 14 Agosto 2018.

Chiesa vuota, una donna si mette in un banco vuoto e sta ferma, in silenzio... Inizia poi la celebrazione eucaristica, lei si alza e va via: c'è troppa gente e non può più stare da sola in silenzio alla ricerca di una dimensione di intimità.

Benessere interiore: espressione posta in un motore di ricerca. In 0.55 secondi si segnalano 3.090.000 risultati; la prima pagina indica i passi per trovare la pace, dodici modi, sette regole, interviste con esperti.

Si potrebbe continuare e *ciascuno ha sicuramente presente come la propria quotidianità contenga sospiri, occhi al cielo, ricerca di qualcosa che dia pace, qualcosa di spirituale*; esperienza di tutti, non dei soli credenti.

Proprio come afferma l'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini nella sua lettera pastorale di quest'anno: “Anche nella città secolare, anche nella società confusa e smarrita, anche nella vita frenetica e distratta



sembra che sia riconosciuta l'importanza della spiritualità”. Tale spiritualità assume tratti molto diversi: un benessere psicofisico, una pace interiore, una possibilità di esprimere una invocazione...

Questa ricerca, però, è solo un'espressione dell'animo umano destinato a cadere nel vuoto come il ponte di Genova, è solo una ricerca di benessere per stare con se stessi o è ascoltata da qualcuno e raggiunge un destinatario? Quali tratti potrebbe assumere una ricerca spirituale?

Se si scorrono *i salmi*, direi la parte più poetica dei Libri della Bibbia si incontrano moltissime invocazioni simili a quelle evocate all'inizio dell'articolo: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?...In me languisce il mio spirito e si agghiaccia il mio cuore... Il peccatore si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla... Iniquità trama sul suo giaciglio...”

Espressioni a volte tragiche, a volte disilluse, a volte disperate che i fatti della vita suscitano, spaccati sul groviglio interiore di chi si ripiega su di sé...”.

Proprio familiarizzando



con queste preghiere antiche si scopre la loro attualità, la loro capacità di dare forma all'animo umano. *Le parole dei salmi diventano parole capaci di esprimere l'ansia e la preoccupazione* dell'umanità del terzo millennio e possono anche diventare una rivelazione, cioè far cogliere che queste invocazioni conducono di fronte a un destinatario, aprono a un dialogo che prende forma quando iniziamo a lasciare spazio a chi è dall'altra parte. Si dice "tutti i salmi finiscono in Gloria": il salmista esprime l'atteggiamento dell'uomo e della donna che si abbandonano nelle mani di Dio e in Lui sperimentano la salvezza.

I discepoli di Gesù hanno visto più volte il loro Maestro assorto in preghiera. Anche il Signore avrà pregato con i salmi. Attratti dalla Sua preghiera lo hanno interrogato sul modo con il quale pregare e Egli ha insegnato loro il "Padre Nostro": è la preghiera che raccoglie tutte le domande, le ordina a partire dal riconoscimento che c'è un interlocutore, che questo è Dio e che Dio è un Padre di misericordia al quale tutto può essere ricondotto. Questa preghiera, però, non ci sarebbe potuta essere data da chiunque, non è una poesia ma è la rivelazione di Gesù come Figlio di Dio Padre. Non solo la Sua Parola diventa ciò che dà profondità e forma alle nostre parole, ma Gesù Verbo diventa Colui nel quale può prendere forma la nostra umanità con tutti i suoi desideri e i suoi timori.

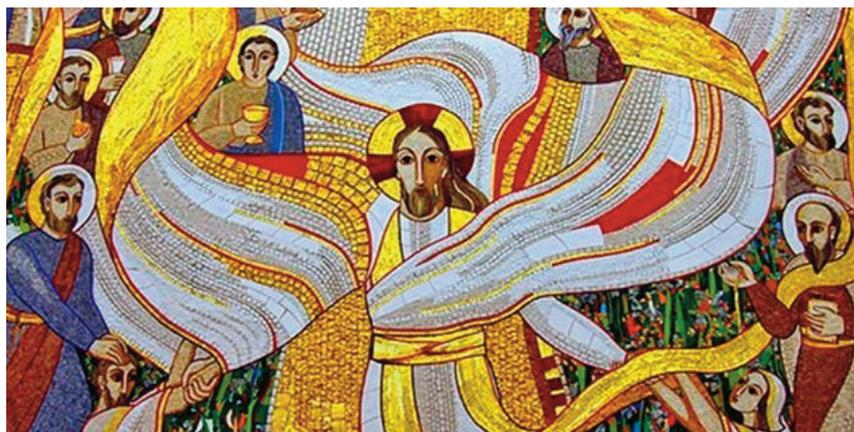
Alla luce di queste brevi riflessioni che invitano a ricomprendere in Gesù Cristo il prototipo della nostra umanità e dunque della nostra interiorità, possiamo raccogliere l'invito che la lettera pastorale "Kyrie, Alleluia Amen" dedicata alla preghiera, ci rivolge nel suo

primo capitolo intitolato in modo impegnativo: "«Per Cristo, con Cristo, in Cristo». La grazia della preghiera cristiana".

L'Arcivescovo raccoglie il bisogno di spiritualità e indica la forma cristiana che il desiderio interiore può ricevere "per grazia" per giungere al suo compimento: dialogare con Dio è infatti un dono, non un merito o un guadagno. L'auspicio di Sua Eccellenza è che le chiese e le comunità cristiane siano sempre più case e scuola di preghiera dentro la società secolarizzata, luoghi nei quali ritrovare ciò che dà forma e respiro alla nostra vita interiore.

Tutta la lettera di monsignor Delpini diventa un invito a *riscoprire il significato profondo* di quelle parole usate nel titolo e spesso ripetute nella preghiera liturgica: *Kyrie, Alleluia, Amen*. Esse sono invocazioni da scoprire per lasciarci arricchire e da loro condurre laddove possa accadere l'esperienza di un dialogo inaspettato e stupefacente di Dio con ciascuno di noi nell'umanità del Figlio che ci conduce al Padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre mio" (Gv 14,9).

Siamo, come disse il teologo Karl Rahner, "uditore della Parola", aperti interiormente ad accoglierla, inquieti e assetati finché Essa non accade e non compie ciò che siamo. L'inquietudine spirituale del nostro tempo può trovare nella forma cristiana la sua verità.



Rieducare alla preghiera in famiglia

Gioia Dalla Chiesa Fenoglio Sorteni

Il nostro Arcivescovo ci invita, attraverso la nuova lettera pastorale *“Kyrie, Alleluia, Amen”*, a riflettere con particolare cura sul valore e sul significato della *preghiera*. Egli ritiene che i tempi siano maturi per *ripensare* in modo profondo, da cristiani, *quale ruolo e significato essa abbia nella nostra vita*. Infatti, questi due anni che sono stati così difficili per la nostra salute fisica e soprattutto psichica, sono forse stati caratterizzati da una scarsa attenzione alla

ripensarne il *valore in ambito familiare*, cercando di partire proprio dal significato delle tre parole che danno il titolo a questo testo.

“Kyrie” rappresenta la professione di fede, il riconoscere che Dio è al centro della nostra esistenza sia individualmente, sia nelle relazioni. Forse, allora, dovremmo uscire da una dimensione troppo intimista e testimoniare concretamente che questo è vero coinvolgendo gli altri componenti della

famiglia, senza vergognarsi di raccontare la nostra amicizia con Cristo e i tanti modi attraverso i quali si manifesta.

Non dobbiamo circondarci di riti vuoti che, a volte, possono trasformarsi in gesti scaramantici, ma non per questo dobbiamo rinunciarvi credendo che siano adatti solo all'infanzia: credere che Dio esiste può esprimersi attraverso il segno di Croce prima del pasto, attraverso una Bibbia lasciata a disposizione di tutti in salotto, appendendo un'immagine sacra verso la quale

rivolgere di tanto in tanto lo sguardo; insomma significa dire *“noi siamo uniti dalla fede, l'amore che regna in casa nostra, ma anche le fatiche e le difficoltà, sono sotto il Suo paterno sguardo”*.

“Alleluia” rappresenta la gioia della fede, la serenità di chi sa guardare il mondo sapendo che nulla gli appartiene e che tutto è dono. Spesso è difficile pregare insieme pronunciando le preghiere tradizionali per quella ritrosia che nasce dall'idea che pregare sia un fatto intimo e privato; la famiglia, invece, dovrebbe essere, ci ricorda l'Arcivescovo, *“casa di preghiera”*, ovvero l'occasione in cui la preghiera si fa vita reale. Quali forme assume allora la preghiera?



preghiera, sia personale sia comunitaria, non solo a causa della paura dei contagi, ma anche e soprattutto a motivo della nostra incapacità di affidarci alla forza salvifica della fede, rimanendo ancorati alle sole risorse umane. Per questo, nella prefazione, monsignor Delpini sottolinea che *“forse qualche aspetto del disagio sociale, delle patologie che affliggono tante persone, in questa stentata e lenta uscita dalla pandemia, ha una radice anche nel fatto che la nostra società ha censurato la preghiera, dichiarandone l'inutilità e confinandola in un privato eventuale e quasi imbarazzante”*. Occorre, allora, rieducare e rieducarci alla preghiera, non solo come richiesta di aiuto e conforto, ma come forma di dialogo costante con il Padre. In questo breve scritto mi limiterò a

Potrebbe essere la richiesta ai familiari di una preghiera per una situazione particolare, per un amico in difficoltà, oppure un ringraziamento per una gioia o una soddisfazione ricevuta; potrebbe essere l'invito, magari inoltrato con i potenti mezzi telematici, a una riflessione, a una lettura. Insomma, dobbiamo imparare come attingere alla nostra fede per orientarci nella vita, aiutandoci reciprocamente a rendere vera la nostra relazione con Dio.

Pregare significa non avere paura di dirsi che l'amore che ci lega ci porta a chiedere al Padre quel pane quotidiano così necessario per il corpo e per lo spirito gli uni per gli altri.

Pregare significa sapere che non siamo soli, che, anche quando la preghiera si esprime attraverso la devozione tradizionale, non è pura ripetizione ricercata per sentirsi a posto, ma è nutrimento efficace per aiutarci in una scelta, per stare accanto a qualcuno, per sostenerci quando la fatica si fa sentire di più.

Penso a quante volte pronuncio il "Padre nostro" e a quante volte assuma un significato e un valore nuovo a seconda dei mo-

menti della vita e addirittura della giornata.

La famiglia diventa il luogo privilegiato dove la preghiera si fa gesto concreto, dove abbiamo l'opportunità di sperimentare che l'amore, come quello di Cristo per noi, non pretende sempre di capire l'altro, non cerca perfezioni, ma sa accogliere il bene che c'è in tutti e tutti sa valorizzare.



Infine, l'ultima parola è "amen", parola che ci rimanda a un'altra che assume il medesimo significato: "fiat", ovvero si manifesti nella nostra storia quel che Dio ha stabilito. Queste parole dovrebbero risuonare costantemente nel cuore di ognuno di noi e trasformarsi in "preghiera per vivere" all'interno della famiglia: non ci viene negata l'opportunità di chiedere che si realizzino i nostri sogni e i desideri, ma non dobbiamo mai dimenticarci di concludere con l'amen, che ci ricorda che "non sia fatta la mia, ma la Tua volontà", nella certezza che il Padre desidera solo il nostro bene, anche quando ci sembra che tutto vada male e che non corrisponda alla nostra volontà.

Allora, pregare in famiglia significa accettare quello che accade non certo come "una delega a Dio perché faccia quello che noi non facciamo", ma per *imparare ad affidarsi e a fidarsi dell'amore di Dio*, a volte contro ogni logica. La preghiera diventi in ogni famiglia richiesta di luce perché ognuno sappia trovare la propria vocazione e mettersi in cammino, uniformando la propria volontà a quella del Padre.



Diritti, doveri e responsabilità condivisa

Emanuele Patrini

Come se non bastassero la crisi economica e quella energetica, la pandemia e la guerra in Europa, ora ci troviamo anche con un governo sfiduciato a un anno dalla scadenza naturale e con delle elezioni da affrontare. Ogni decisione, quando presa sul serio, comporta riflessione e difficoltà e aumenta la sensazione di insicurezza nella popolazione.

Spesso, quando parliamo di temi che toccano le convinzioni personali, *sperimentiamo il disagio di sentirci divisi*, anche tra l'elettorato cattolico. Se parliamo di aborto c'è chi parla di diritto alla vita e chi di dovere dello Stato di garantire una scelta alla donna; se parliamo di eutanasia abbiamo chi si schiera per il diritto alla scelta di porre fine a delle sofferenze giudicate insopportabili e chi al prioritario dovere dello Stato di garantire cure senza lasciar morire nessuno etc.. Forse potremmo fare ragionamenti simili anche in campo economico (sebbene meno sentiti) come il dovere per tutti di pagare le tasse o il diritto di fare di tutto (con elusione e anche evasione) per pagarne meno e non dover chiudere imprese o attività, oppure il dovere dello Stato di ridurre il cuneo fiscale per dare più soldi in busta paga o il diritto delle imprese ad avere maggiori finanziamenti e sgravi per favorire l'occupazione.

È evidente che queste contrapposizioni, così poste, sono di difficile soluzione anche in una visione cristiana. Forse conviene passare dalla ripetuta proclamazione di diritti e doveri a un concreto e *rinnovato richiamo alla responsabilità più condivisa e radicata*. Devo sentire mia la responsabilità per una madre con una gravidanza non voluta o inaspettata e che magari pensa di rinunciare al figlio perché non potrebbe mantenerlo, oppure potrebbe perdere il la-

voro; devo sentire mia la responsabilità di sostenere una vita anche nei momenti dolorosi e difficili, mia è la responsabilità di un'economia rispettosa delle regole, ma anche protesa verso una più equa tassazione e distribuzione dei sostegni.

I cattolici in politica, dopo la dissoluzione dei partiti storici, sono convinti di aver perso identità e, soprattutto, peso. Il loro essere un po' di qua e un po' di là, divisi, li porta a pensare di non poter più incidere con un peso politico unico. Io penso che questo, invece, sia un bene: sarebbe ottimo che la presenza dei cattolici ci fosse in tutte le formazioni politiche e che fosse una spina scomoda per tutti, richiamando ai valori della fratellanza, della solidarietà, dello stile evangelico del vivere la comunità. Certo non detteranno le regole del gioco, ma in fondo il gioco del mondo ha messo libero Barabba e ucciso Gesù. Il campo dei cattolici ritengo sia un altro, penso sia quello della responsabilità di una testimonianza di valori evangelici nelle istituzioni che sono laiche per definizione. Certo non è impresa facile per noi, spesso andiamo in crisi sui percorsi da prendere, sulle strade da percorrere, ma rimanere fermi alla finestra a guardare sarebbe il maggior peccato.

Naturalmente ognuno in coscienza farà la sua scelta nella cabina elettorale, ma visto *il grande astensionismo degli ultimi anni* penso che la responsabilità di andare a vo-

tare oggi sia la priorità che dobbiamo testimoniare; questa responsabilità non ha colore politico o schieramento e, sicuramente, è in grado di mettere d'accordo tanti cittadini cattolici: un primo punto d'unione

anche tra idee diverse, forse un piccolo inizio per un dialogo tra le diverse anime che deve riprendere e diventare più evidente nella vita sociale del nostro Paese.



Racconti missionari di padre Fabrizio

Padre Fabrizio Calegari

SHONJOY

Avevo visto alcune foto sul suo profilo *Facebook* e mi ero insospettito. Quando ci siamo visti a Dhaka lo scorso aprile, dopo anni, Shonjoy era effervescente come sempre. Non riusciva a stare fermo o zitto: la gioia di rivedersi, la vita da raccontare, i progetti e poi lei: Zakia, che “mi ha salvato la vita”, dice. Sospetti confermati. Non che ci volesse un genio. La sera mi porta fuori a cena in un ristorantino e vuole a tutti i costi pagare lui: “Lei lo ha fatto per noi per anni, stasera tocca a me!”. Capisco che ci tiene e cedo.

Dopo poco arriva anche Zakia, stretta nel suo abito lungo, l’ovale del viso incorniciato dal *chador*.

Eh sì, perché Zakia è musulmana. Shonjoy vive ormai da diversi anni a Dhaka, ha fatto una marea di lavori per mantenersi negli studi e pagare l’affitto, patendo un mucchio di difficoltà. La maggior parte delle persone che frequenta, in università e al lavoro, sono musulmane. Si sono conosciuti studiando sugli stessi banchi e si sa come vanno queste cose: studia oggi e studia domani... poteva succedere ed è successo.

Rompo subito gli indugi e il leggero imbarazzo che aleggia nell’aria e pongo, alla bengalese, le domande di rito sulla famiglia, lo studio, il lavoro... Il clima si fa più intimo presto e si arriva al nodo della questione: il matrimonio. Da due anni ormai fanno coppia in modo un po’ clandestino, ma si amano. La mamma di Shonjoy, vedova, non appena il figlio accenna alla cosa strepita che “una musulmana mai!”.

La famiglia di lei – “Mi hanno accolto molto bene *father*, anche se cristiano” – ancora non sa della relazione, pensano che sia solo un amico. “Ecco perché ti hanno accolto bene”, scherzo, facendoli ridere. Le prende la mano e la guarda: “Ho passato momenti veramente duri, *father*, e lei è sempre, sempre, stata con me, prendendosi cura di me in tutto. Non ce l’avrei mai fatta senza di lei.”

“Cosa ti piace di lui?” chiedo a Zakia. “È onesto, trasparente, mi fa ridere molto!”, mi dice con un grande sorriso. Sanno benissimo quello che li aspetta se decidono di dare un seguito alla loro relazione. Per quello che mi compete dico loro che per la Chiesa il loro matrimonio è possibile, non c’è problema. L’ostacolo vero, probabilmente insormontabile, sono le loro famiglie anzitutto.

Entrambe le parti pretenderebbero la conversione dell’altro alla propria religione. Non bastasse, c’è anche tutto l’ambiente che li circonda. Se anche decidessero di andare contro tutto e tutti si ritroverebbero forse soli e sarebbe dura. Siamo su una terrazza che si affaccia sul caos di Dhaka. Li invito a pregare: noi il “Padre nostro” e lei recita una preghiera di cui non afferro le parole. “Proteggili Signore”, sento solo che dice il mio cuore.

SHUBO

“Sapevo di trovarla qui”. Sono in sala da pranzo con i ragazzi a cenare e tutto potevo aspettarmi, alzando gli occhi dal piatto, tranne di vedere Shubo sorridermi.

Con un grido di gioia balzo dalla panca e, badando di non sporcarlo con la mano unta di riso e pollo, lo stringo forte in un lungo abbraccio, lasciando i ragazzi a bocca aperta.

È venuto apposta da Dhaka, scioppandosi nove ore di viaggio, per vedermi e farmi una sorpresa.

Missione compiuta, direi. Lo presento, dicendo che è stato con me all’ostello, prima in *high-school* e poi in *college*. Lo faccio mangiare e poi lo porto in veranda per una chiacchierata che durerà quasi tre ore: non ci vediamo da sei anni e nel frattempo lui ne ha combinate di ogni colore.

Eppure i talenti non gli mancano, a tutti i livelli.

È un racconto doloroso, drammatico, quello che ascolto. Un lento scivolare, prima inconsapevole, poi voluto, cercato, autodistruttivo, nella voragine dell'alcolismo e della droga. Ho visto fotografie di lui irriconoscibile. Non mi nasconde niente mentre parla, con la stessa schiettezza di sempre. Dallo scorso febbraio ha cominciato un percorso di recupero e disintossicazione nel centro di padre Francesco a Dhaka. La spinta decisiva a cambiare gli arriva da Tapos, in sogno. Mentre mi racconta non riesco a non commuovermi perché Tapos è stato uno dei giovani migliori che io abbia mai conosciuto, erano in classe insieme. Poi, nel 2019, all'età di vent'anni un tumore se l'è portato via. Quando dall'Italia ero riuscito a parlargli per l'ultima volta, non era più in grado di parlare e di muoversi, potevamo solo guardarci e piangere silenziosamente. Una fede straordinaria in tutta la malattia.

Quella notte, in sogno, Tapos gli ha detto di non mollare, di non buttare via la sua vita, di avere fede. Shubo ha obbedito. Adesso non si nasconde che la strada sia ancora lunga, gli spacciatori si sono rifatti vivi, costringendolo a cambiare casa, ma sprizza la gioia di chi si sente rinato: "Gesù continua a volermi bene, *father*".

LA STRADA SI APRE

Oltre all'ostello dei ragazzi nella missione di Dhanjuri, sono stato incaricato dal vescovo di curare la pastorale giovanile della diocesi di Dinajpur più di un anno fa; tra pandemia, rientri imprevisti in Italia, il fatto di abitare lontano dalla città, non sono però riuscito a cavare un ragno dal buco. L'unica certezza che ho maturato è la necessità di trovare un'*equipe* che lavori con me. Già, ma dove? Come? Talvolta si cerca la strada giusta per mesi, o per anni, senza riuscire a trovarla, ma si conserva ugualmente nel cuore il sogno fidandosi di Gesù e credendo che, se il sogno viene da Lui. Egli troverà il modo di realizzarlo. Poi basta una chiacchierata, bevendo tè attorno a un tavolo con Oli, Jimi, Bishal e Polas, quattro fedelissimi, e la strada si apre. Il progetto di pastorale giovanile è nato improvvisamente così, senza nemmeno deciderlo, con una voglia pazzesca di fare qualche cosa di bello per i nostri giovani, già così penalizzati.

La strada l'abbiamo trovata insieme perché sono certo che il Signore ce la stesse non indicando, ma gridando, tanto forti erano i segni. "Perché non mi assume, *father*? Questo lavoro è proprio quello giusto per me", mi ha detto Oli, con la faccia di chi teme di averla sparata troppo grossa. "Mi leggi nel pensiero – ho risposto – perché è esattamente quello che avevo in mente. Di più: senza di te non comincio neppure". Lo conosco da una vita e ha già lavorato con me all'ostello e nel gruppo giovanile che creammo qualche anno fa. È cresciuto così tanto e così bene che mi fido totalmente di lui e delle sue qualità.

Uno solo però non basta. Finisco per assumerne tre e guardando la mole di lavoro e i preventivi, faccio un atto di fede nella Provvidenza: si parte subito, gli aiuti arriveranno.

Abbiamo messo a punto un programma annuale con attività di formazione in città e nei villaggi. Faremo un giornale bimensile, un sito *online* e video a diversi livelli di contenuto, anche scolastico.

Il vescovo Sebastian ha guardato allibito la presentazione "*Power-Point*" preparato dai ragazzi con tutti i dettagli della proposta: ha approvato entusiasta, dandoci consigli, la sua benedizione... e basta. La diocesi non può permettersi questa spesa; mi sono accollato volentieri il fardello di trovare i circa diecimila euro di fondi, perché sono straconvinto della necessità di questo progetto e troppo contento di offrire un cammino educativo dopo anni di vuoto totale.

Il “Perdono d’Assisi”

Don Augusto Panzeri

Ritorno a una tradizione... di indulgenze o condoni?

Le indulgenze, per qualcuno, sono ricordi di una Chiesa “benigna” del passato, mentre i condoni sono più conosciuti in altri ambiti. Papa Francesco ci sta aiutando a ripensare la “tradizione”, con uno sguardo diverso: non orizzontale (da sinistra a destra), ma verticale (dal basso verso l’alto).

Quel basso fa riferimento al vissuto della gente che cerca senso, speranza e riconciliazione, guardando verso l’alto.

Questo ci ha spinti a riproporre il “Perdono d’Assisi”, nella festa francescana del 2 agosto. Abbiamo innanzitutto ascoltato un’esigenza di pace dentro le varie situazioni di conflittualità in questa nostra società e nell’avvertire il pericolo dell’indifferenza che sta dando brutti segnali in questi giorni.

Eventi di cronaca recenti sono segni drammatici e inquietanti e spesso accompagnati da atteggiamenti che non possono lasciarci insensibili. Ci siamo quindi detti che occorre reagire e impegnarsi in prima persona, per contribuire a costruire una realtà più pacificata. Ci siamo detti: diventiamo “artigiani” di pace. La celebrazione del perdono, proposto in questa prospettiva, è iniziata con la *veglia di preghiera del 1 agosto* nel santuario della Madonna delle Grazie. Con determinazione ci siamo ridetti che la pace chiede il gesto coraggioso di mettersi in mezzo, coraggio che va contro la cultura del nostro territorio, che in questi anni sollecita a non “cacciarsi nei guai”, a non interferire nei problemi degli altri.

“Mettersi al centro”: ce lo ha insegnato già prima il cardinal Carlo Maria Martini. Come allora, in occasione della Guerra del Golfo, anche oggi è un gesto coraggioso, con conte-

nuti di forte novità. Non è sentirsi neutrali, equidistanti dalle parti in conflitto, ma un modo nuovo di volgere le facce superando gli schemi passati: vincitori e vinti, chi ha ragione e chi torto.

Stare nel mezzo è tenere a tutti i costi insieme le parti in conflitto, obbligando a guardarsi, a incontrarsi, a dialogare.

Per *l’intera giornata del 2 agosto*, nella chiesa di santa Maria degli Angeli, abbiamo pregato, interpretando e continuando a dare forza al “grido di intercessione”. Nella santa Messa del mattino, celebrata alle ore 9, il modello è stato Maria, figlia del popolo di Abramo, l’uomo dell’intercessione: «Farai dunque perire il giusto insieme con l’empio? Forse ci sono cinquanta giusti...».

Una forte e ancora attuale provocazione della fede. Lo dimostrano gli incontri vissuti in questa chiesa del centro storico (riaperta dopo tanto tempo...). Qualche confessione, qualche incontro con chi esce dalla clinica accanto e ha bisogno di parlarti della sua salute precaria. Bisogno di incontrare Dio... sempre attraverso qualcuno che ti ascolta.

Anche gli abitanti del distretto hanno partecipato: la preghiera della sera, il santo Rosario, ha radunato un significativo gruppo di persone: una preghiera di meditazione, chiedendo a tutti di “mettersi in mezzo” nelle nostre famiglie, sostenendo dialogo e presenza presso i nostri ragazzi, assumendo l’impegno di ravvivare la passione educativa. In fondo, ci siamo detti di essere servi “pronti e vigilanti” che aspettano il Signore che torna.

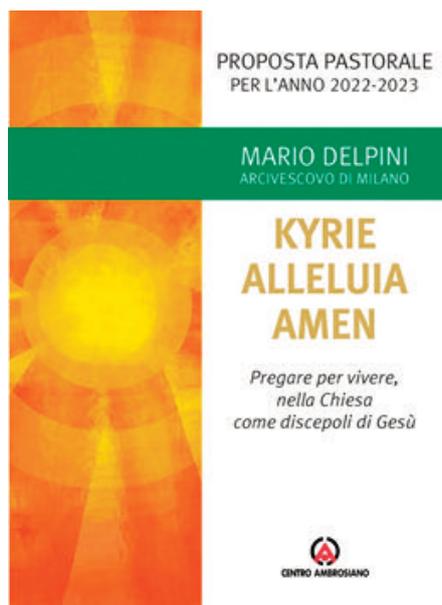
Forse una giornata così ci riconcilia perché guardando dal basso verso l’alto siamo “costretti” a guardare dall’alto verso il bene. È lo sguardo di Dio, lo sguardo di chi si meraviglia per tanta attività di bene, “e passerà a servire”.



Pregare per vivere nella Chiesa, come discepoli di Gesù

Don Carlo Crotti

All'avvicinarsi dell'inizio di un nuovo anno pastorale, l'Arcivescovo ha indirizzato alla



diocesi la tradizionale lettera pastorale che porta come titolo un invito a riscoprire la centralità della preghiera nella azione della comunità cristiana. Dedicheremo questo intervento alla parte iniziale di questo testo, mentre ci riserviamo di riprendere il tema anche in un prossimo articolo. D'altro canto, esso è davvero centrale per la vita di tutte le comunità cristiane.

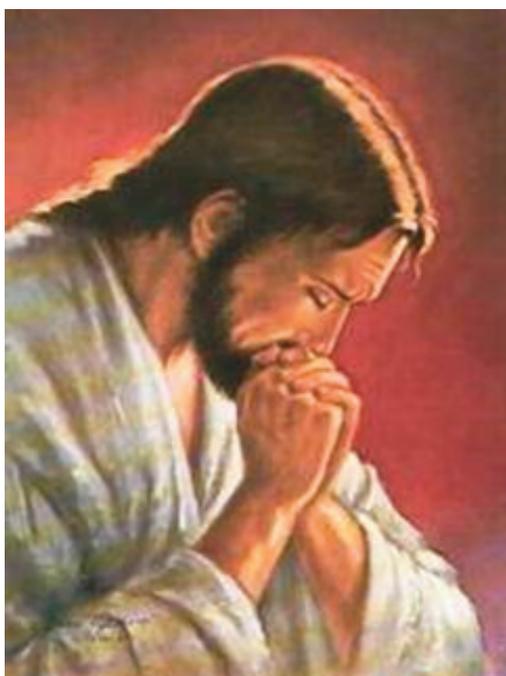
Il cardinal Martini e papa Francesco. Lo spunto iniziale di questa lettera è costituito dal riferimento alla lettera che il cardinale Martini aveva indirizzato alla Chiesa di Milano subito dopo il suo ingresso in Diocesi e che portava il titolo "La dimensione contemplativa della vita". Dice monsignor Delpini: "quella lettera pastorale è stata sorprendente e provvidenziale e ha segnato l'inizio del suo episco-

pato"; era evidente e chiaro il richiamo alla centralità della preghiera nella prassi pastorale della Chiesa.

L'altro riferimento magisteriale che motiva la lettera pastorale di quest'anno lo troviamo nell'esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*" di papa Francesco: "Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e la prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. (...) Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne".

Il bisogno di spiritualità. "Anche nella città secolare, anche nella società confusa e smarrita, anche nella vita frenetica e distratta sembra che sia riconosciuta l'importanza della spiritualità". L'Arcivescovo, però, sottolinea anche alcune forme di ambiguità presenti in

questa innegabile esigenza: "talora si ha l'impressione che la spiritualità sia una sorta di consuetudine anacronistica per gente devota. (...) Forse capita a tutti di sentirsi prendere da un'emozione intensa e inquieta (...), come quando si partecipa al funerale di un giovane amico (...). Forse tutti sono in un certo senso assetati di assoluto, per quanto l'espressione suoni generica e un po' incomprendibile". Continua:



“la spiritualità assume l’aspetto di una sorta di disciplina del benessere spirituale, una pratica per stare bene con se stessi (...). Il benessere spirituale è propiziato da parole, musiche, sguardi, silenzi. (...) La spiritualità è ridotta a servizio dell’individuo, una ricerca del benessere individuale attingendo a dimensioni della persona, talora troppo trascurate, che si rivelano invece preziose per affrontare la vita”.



Gesù modello e maestro di preghiera. “I discepoli di Gesù hanno imparato a dare un nome all’inquietudine, a riconoscere la dimensione

ciò i discepoli chiedono a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare». (...) Gesù prega il Padre in modo personale, esprimendo i suoi sentimenti nell’esultanza dello Spirito, nella gratitudine per la sua opera, nell’angoscia che lo tormenta. (...) Suggestisce le parole della preghiera: «Padre». Nel *Vangelo secondo Matteo*, Gesù insegna il *Padre nostro*. Insegna non solo le parole, ma anche il modo del pregare dei discepoli. Mette in guardia dall’immaginare la preghiera come un’insistenza che pretende di essere esaudita e dal vivere la preghiera come un’evasione dai rapporti dell’esistenza quotidiana. Invita a praticare il perdono per essere perdonati”.

Il richiamo di monsignor Delpini continua con un altro riferimento: “autori di ogni tempo, fin dai primi secoli della storia della Chiesa, hanno commentato il *Padre nostro* come sintesi adeguata dell’insegnamento cristiano sulla preghiera. Può essere una proposta attraente che in ogni comunità sia offerto un commento al *Padre nostro* come un aiuto per imparare a pregare”.

spirituale come essenziale per la vita, ma la interpretano come un’invocazione. Citiamo spesso sant’Agostino, un uomo così antico che offre una parola per leggere vicende di ogni tempo: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». La spiritualità non si riduce alla ricerca di quello che mi fa stare bene, ma diventa itinerario. Uomini e donne intuiscono che la via per “stare bene” non è quella che induce a ripiegarsi su di sé, ma quella che porta a un incontro. (...) Per-



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**.

Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Fossati Giuseppe
Osculati Maria Antonia
Locati Giuseppe
Bellini Maria Anna

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Duncan Languey Brian e Marelli Sara
Peduzzi Stefano e Giannini Silvia
Villa Luigi e D'Andrea Pia
Vescera Simone e Fenaroli Valentina

CALENDARIO

Domenica 2 ottobre

FESTA VOTIVA DEL BEATO LUIGI TALAMONI
Patrono della provincia di Monza e Brianza

ore 18 – in Duomo – santa Messa solenne
presieduta da
monsignor Claudio Stercal

*direttore del “Centro Studi di Spiritualità”
della “Facoltà Teologica dell’Italia settentrionale”*

Anche il numero di agosto/settembre de “Il Duomo”, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)